

Verso la IV Conferenza nazionale del P.C.I.

IL DIBATTITO ATTORNO AL CONTROLLO DEMOCRATICO SUI MONOPOLI I punti d'accordo con i giovani cattolici

La riforma dell'Iri è parte essenziale della nostra lotta antimonopolistica

Che nel nostro Paese esistano una serie di monopoli che agiscono secondo i propri interessi è cosa abbastanza nota nei vari strati della popolazione, ma che tali monopoli determinino l'andamento di ogni settore della vita nazionale fino a creare un vero regime monopolistico, questo non è ancora sufficientemente acquisito neppure fra i lavoratori. La insufficiente visione del problema nella sua complessità ha determinato una notevole manchevolezza in tutte le lotte dei lavoratori, ed in primo luogo della classe operaia, condotte in questi anni.

Le lotte per il salario, per la difesa delle fabbriche, per la libertà, contro i licenziamenti, contro il superprofitto, non sono mai state sufficientemente inquadrare in una visione organica della lotta contro il predominio dei monopoli, e molto spesso si sono esaurite in lotte particolari a sé stanti, rivendicative o di resistenza alle azioni del padronato. Lo stesso per la riorganizzazione democratica del partito di posizione contro il monopolio sono sempre apparse piuttosto come denunce delle conseguenze nefaste dell'attività dei monopoli che come effettivi elementi di mobilitazione di lotta. A tali lotte, che sono state necessarie e per molti aspetti utili, è mancata però quella grande prospettiva che sostanzia la funzione storica della classe operaia nel momento presente. All'aumento costante e prepotente del dominio monopolistico in tutti gli aspetti della vita italiana: economica, politica, sociale, non ha corrisposto, nel suo insieme, un'adeguata azione generale e particolare della classe operaia per limitare e stroncare tale dominio.

Questa deficienza di fondo non può ulteriormente continuare, se non si vuole che tutta la situazione italiana continui paurosamente a peggiorare. Si pone quindi, per la classe operaia, come obiettivo immediato, l'azione per coordinare, attraverso la lotta, tutti gli interessi danneggiati dal monopolio, al fine di stroncare il regime e controllare l'attività, almeno in alcuni suoi aspetti fondamentali.

Ecco perché, secondo il mio parere, la parola d'ordine del controllo democratico sul monopolio può diventare l'obiettivo che raggruppa le diverse e specifiche iniziative di lotta, sia di carattere generale, che particolare, contro il dominio monopolistico. In questo quadro dovrebbe rientrare la lotta per la nazionalizzazione di alcuni complessi industriali, la lotta per il controllo di particolari attività di singoli monopoli, la lotta per la riorganizzazione democratica dell'Iri. E' evidente che, se la lotta contro il monopolio, la lotta per la riforma agraria e per la rinascita del Mezzogiorno, e viceversa, ognuna di queste lotte si presenta con aspetti giuridici, economici, sociali di ordine diverso, ma nel loro insieme esse rappresentano la possibilità di mobilitazione della classe operaia e dei diversi strati di cittadini, dando ad essi una prospettiva e degli obiettivi di possibile realizzazione, per rompere il regime monopolistico.

Soffermandosi qui ad esempio su di uno dei fondamentali aspetti della lotta contro il monopolio: quello della riorganizzazione democratica dell'Iri, crediamo che ancora non sia stato sufficientemente chiarito il valore produttivo ed il peso politico che nella lotta contro il monopolio può avere uno strumento come l'Iri.

La lotta per la riorganizzazione dell'Iri ha come presupposto due aspetti: il primo è quello di sottrarre tali aziende all'influenza ed allo sfruttamento dei monopoli; il secondo quello di creare uno strumento produttivo nelle mani dello Stato che imprima a tutto il processo di produzione industriale un ritmo nuovo, che contrasti le manovre particolaristiche del monopolio. Ciò è possibile in quanto l'Iri è determinante nel potenziale produttivo dei settori più importanti dei beni strumentali, della siderurgia, delle macchine utensili, dei cantieri all'industria elettrotecnica.

Che l'Iri abbia avuto origine da disastri bancari o da concentrazioni monopolistiche su diversi settori produttivi, non altera, oggi il fatto, che l'Iri rappresenta una grande forza produttiva, per la quasi totalità delle mani dello Stato. In questi ultimi tempi sotto la pressione delle lotte operaie e per gli stessi contrasti economici derivati dal regime monopolistico, tutti parlano di riorganizzazione dell'Iri. Ma i se-

stimatori dei monopoli tendono ad una « riorganizzazione » che adegui sempre di più l'Iri agli interessi dei grandi gruppi industriali egemonici: privatizzazione di alcuni settori attivi, soppressione di altri, continuazione per altri ancora di una gestione complementare per i monopoli in perdita a spese della collettività.

Nell'interesse nazionale invece è l'idea che l'Iri sia riorganizzato in forma democratica e produttiva, che diventi uno strumento che attraverso lo sviluppo della produzione dei beni strumentali, a sempre minor costo, collabori attivamente alla meccanizzazione agricola, allo sviluppo dei trasporti, alla fornitura dei prodotti base indispensabili al processo di produzione del Paese. Bisogna che l'Iri diventi uno strumento di rottura del regime del monopolio, di controllo democratico delle attività monopolistiche. E poiché la lotta per la riorganizzazione democratica dell'Iri deve avere alla sua base il concetto del potenziamento produttivo industriale, con l'impostazione dell'azione per l'aumento della produzione nei diversi settori: siderurgico, metalmeccanico, cantieristico, ecc., secondo le esigenze nazionali e

per il rammodernamento degli impianti antiquati.

E' quindi necessario che si crei nel Paese un vasto fronte di lotta popolare capace di imporre alle classi dominanti la riorganizzazione democratica dell'Iri, almeno nei settori determinanti, secondo l'interesse della collettività.

Nella situazione attuale italiana, che comporta l'urgenza della lotta concreta contro il monopolio e per la riforma di struttura, la classe operaia deve sentire nella sua attività e nella sua lotta, l'orgoglio della sua forza politica e della sua funzione storica. Essa deve avere chiara la prospettiva e gli obiettivi che deve raggiungere.

E' partendo da questa sua funzione e da questi suoi obiettivi che essa può sviluppare la sua azione per stabilire delle alleanze serie con gli altri strati della popolazione. Il problema delle alleanze, per la classe operaia, non si è mai esaurito in contatti diplomatici o in inviti accondiscendenti, ma è sempre stato, in primo luogo, un problema di lotta per il raggiungimento di obiettivi concreti nell'interesse di tutti gli strati produttivi. Le azioni di propaganda, i congressi sui diversi problemi, le riunioni particolari e la stessa azione parlamentare, non possono essere che strumenti di lotta.

sono e non debbono mai essere fine a se stessi, ma devono rappresentare sempre un importante contributo e sostegno della lotta delle masse popolari.

Un esempio importante ci viene dal Mezzogiorno, dove il Congresso per la Rinascita Meridionale è stato preceduto e sarà sicuramente seguito da dibattiti, da mobilitazioni dei diversi strati della popolazione e dalla lotta delle masse interessate, per la terra, la industrializzazione, la rinascita del suolo, ecc.

La lotta contro il monopolio, è la lotta di tutti i giorni per la classe operaia. La lotta per la rivendicazione parziale, le lotte per i salari, per la libertà nelle fabbriche, per la difesa del lavoro, devono assumere maggior respiro e liquidarsi nella lotta generale, nella lotta di prospettiva che oggi è quella per la riforma di struttura, per il controllo sul monopolio.

Se in Italia non si riesce a imbrigliare, ad incatenare i monopoli, ad arrestare e far indietreggiare la loro nefasta azione, economica, politica, sociale, tutta la situazione nazionale peggiorerà costantemente e l'Italia andrà incontro a nuovi immani catastrofi.

Per questo, il nostro Partito deve essere impegnato con tutti i suoi uomini, ovunque essi operino, per svolgere una azione seria, intelligente, capace di sviluppare una forte corrente di opinione pubblica ed un grande movimento di massa, per la lotta contro i monopoli e perché l'Italia trovi una via migliore per tutti i suoi figli.

SECONDO PESSI

Una parola d'ordine generale

In che rapporto si pone la lotta per le nazionalizzazioni con la lotta per il controllo democratico? - Come evitare la genericità

Nel dibattito che si va sviluppando nel Partito e nell'Unità in merito al controllo democratico sui monopoli, mi pare che a volte la questione non venga impostata in modo esatto. Dalla lettura di alcuni degli articoli pubblicati sull'argomento, si trae l'impressione che questa parola d'ordine voglia dire lotta per il controllo democratico su certi determinati gruppi monopolistici (per esempio, la FIAT); per altri gruppi monopolistici (per esempio, la Montecatini e gli elettrici); per la parola d'ordine del controllo democratico non andrebbe bene, e occorrerebbe porsi un obiettivo più avanzato, quello della lotta per la nazionalizzazione dei monopoli, infine, meno potenti, forse, o meno ostesi o comunque meno ingombranti, non si porrebbe, per il momento almeno, né una né l'altra parola d'ordine, ma una sola, quella di lotta per la nazionalizzazione dei monopoli, in senso generale della nostra azione contro lo sfruttamento capitalistico, senza particolari caratterizzazioni.

Così, a mio parere, si limita e si snatura il significato della lotta per la nazionalizzazione dei monopoli, che è una parola d'ordine politica a carattere generale, la

cui particolare attualità nel nostro Paese deriva dall'elevatissimo grado di monopolizzazione della struttura industriale italiana e dall'urgenza di reagire alle gravissime conseguenze economiche, politiche e sociali di questo fatto su tutta l'economia nazionale e sull'estesa stesura del popolo.

In questo senso, le nazionalizzazioni e il controllo democratico non sono due rivendicazioni diverse, una delle quali più avanzata, l'altra meno. No: nella lotta per il controllo sui monopoli rientrano determinate nazionalizzazioni, che giudichiamo ormai non solo indifferibili dal punto di vista economico, ma anche « mature » nella coscienza delle masse: come è appunto il caso del settore elettrico e del settore chimico-minerario. E, analogamente, è una tappa essenziale nella lotta per il controllo sui monopoli la rivendicazione di una profonda riforma in senso democratico della gestione e dell'organizzazione dell'Iri.

La obiezione che in genere si muove ad una simile impostazione del problema è che essa rende troppo generica la parola d'ordine del controllo democratico sui monopoli. Non sono d'accordo. Anche la lotta per la pace e quella per la rinascita del Mezzogiorno, sono parole d'ordine di carattere generale, ma non certo per questo « generiche » e non sarebbe difficile trovare la stretta correlazione che esiste tra queste due parole d'ordine e quella del controllo sui monopoli. Una volta che si sia convinti della giustezza e della necessità di un dato indirizzo politico, non vedo quale fondamento abbia la preoccupazione che esso sia troppo largo e che « affoghi » le singole iniziative. Al contrario, quanto più larga, generale e popolare è una parola d'ordine, tanto più ne risultano rafforzate le singole iniziative di lotta che si prendono per la sua attuazione.

Siamo tutti d'accordo, credo, sul fatto che la lotta per il controllo democratico sui monopoli non è e non possa essere condotta solo dalle maestranze della FIAT, ma che attorno ad essa debbano mobilitarsi tutti gli « interessi lesi » da chi è costretto a sborsare un milione per comprare un utilitaria a chi quel milione non ha e perciò non può comprarla; dai contadini ansiosi di accrescere il numero dei trattori nelle campagne; dalle piccole e medie aziende che producono e vendono il prodotto del monopolio; e così via. Ma questa lotta, lungi dal « genericizzarsi », acquisterà forza e respiro ancora maggiori quando a tutti i lavoratori e a tutti i ceti produttivi risulterà chiaro che si tratta della stessa lotta di quella per la nazionalizzazione della Montecatini, o per la riorganizzazione dell'Iri, o per la fine delle concessioni dei telefoni, o per la nazionalizzazione del gas alle aziende private; quando risulterà chiaro, insomma, il carattere nazionale della esigenza di un controllo democratico sulla FIAT.

E non si dica, per favore, che queste sono disquisizioni astratte, non si dica che, mentre i lavoratori e il Paese sono di fronte a problemi drammatici e urgenti, il mettersi a cercare definizioni e a precisare concetti significa disertare sul sesso degli angeli. Penso invece che ci sia molto bisogno di chiarezza, di idee, di sapere bene a che cosa miriamo: gettarsi nelle lotte senza un solido retroterra significa rischiare di cadere nel praticismo più pernicioso.

S'intende: ciò non esime certamente dal precisare in concreto i modi in cui deve articolarsi la lotta per il controllo democratico sui monopoli, e le forme in cui tale lotta deve esplicarsi. La classe operaia e i ceti produttivi hanno già fatto importanti esperienze in questo campo. Le grandi battaglie per il Pignone e per il Colaninno Venezia, nella misura in cui hanno messo in chiaro l'azione antimonopolistica del gruppo Sma Viscosa e dei suoi dirigenti, nella misura in cui hanno inciso sulla struttura, sono state — a parte il giudizio sulla

LEGGETE

DIFFONDETE

—Vie—

nuove

ENRICO BONAZZI

Restano ancora insufficienti le proposte per superare la mezzadria in montagna

Un grande passo rinnovatore e costruttivo potrebbe essere rappresentato dal mutamento del contratto di mezzadria in contratto di affitto: a lunga scadenza, accompagnato da effettive misure da parte dello Stato

Fra i vari problemi dibattuti a Bologna nelle assemblee di Partito in preparazione della IV Conferenza nazionale del P.C.I., quello della mezzadria in montagna, in collina e montagna — affiorato per la prima volta in una riunione del Comitato esecutivo della nostra Federazione nel giugno scorso — ha suscitato nelle organizzazioni di partito e fra larghi strati della popolazione interessata il più vivo interesse, mentre segni di preoccupazione non hanno saputo nascondere il partito democratico, la stampa governativa e i mezzi di comunicazione di massa.

Dopo mesi di discussioni sulla base di indagini che si sono estese a tutta la fascia dell'alta collina e della media montagna dell'Appennino emiliano-romagnolo — dove appunto prevale la mezzadria classica, coprendo i numerosi comuni persino l'80 per cento del terreno coltivato — è maturata in noi la convinzione che per porre fine al processo spaventoso di disfacimento economico in cui versa l'agricoltura, di spopolamento e di abbandono dei poderi, di misteriosa degradazione sociale a cui sono condannati i giovani e migliaia di famiglie di mezzadria, e per iniziare una vera politica di rinascita e di ricostruzione economica e sociale non sia sufficiente, fra le altre misure indispensabili, quella della riforma del contratto di mezzadria.

Il proprietario e concedente dei terreni a mezzadria in alta collina e montagna, e in particolare in Emilia, è il grande proprietario terriero; per lo più siamo di fronte a una figura di piccolo e medio proprietario, che spesso non dispone di mezzi sufficienti per adeguati investimenti in opere di trasformazione e di miglioramento, e quasi sempre ha considerato il podere, o i due, tre, quattro poderi, come un bene da trasmettere di padre in figlio, da cui avere una certa rendita, senza avere troppe fastidi e dover affrontare troppe spese; però siamo di fronte a un proprietario che pensa in modo parassitario sulla mezzadria, ma che è tenacemente legato a questa sua proprietà.

Superare la mezzadria in collina e montagna: ecco un problema di forte attualità, e che non può essere risolto solo per l'Emilia, ma per tutta la regione dove questa forma di conduzione assume un largo peso. Abbiamo aperto il dibattito a questo riguardo fra i mezzadri, le popolazioni e gli stessi proprietari, e molti di questi concedenti delle zone interessate, la gente discute, vuole una soluzione, si nota che il problema che desta più interesse è quello del superamento della mezzadria. Ma come uscirne? Quali proposte concrete avanzare, naturalmente in conformità ai principi contemplati dalla Costituzione?

Noi non abbiamo presentato delle proposte che pongano in termini concreti il superamento della mezzadria in alta collina e montagna. A noi sembra che ciò costituisca una lacuna cui bisogna riparare, e il ritardo voluto

dalla D.C. e dai suoi alleati nel varo di una seria riforma dei contratti agrari, non giustifica da parte nostra e dei sinistri un'eventuale omissione o rinvio del problema.

Infatti il partito della D.C. ed i suoi uomini di governo, le ACLI e persino uomini del mondo agrario come l'on. Bracci e il Ministro dell'Agricoltura, hanno dichiarato in montagna la mezzadria non regge più, va superata, che il podere deve essere venduto al contadino.

Trasformare il mezzadria in piccolo proprietario, essi dicono, non può dimostrare che non provano come ciò dovrebbe avvenire. Hanno quindi ragione i contadini montanari a sospettare fortemente delle parole di quei signori. Sbarazziamoci quindi il contratto di mezzadria, dicono, e pagate da alcuni luoghi comuni. Volendo dare credito alle parole del ministro Medici e dei suoi amici occorrerebbe procedere all'esproprio dei proprietari dei terreni, come non provano come ciò dovrebbe avvenire.

Il contadino della montagna è povero, e se avesse qualche disponibilità la impiegherebbe per migliorare la sua condizione, e la rinascita di un suo podere. Paga lo Stato? Ma se lo Stato dovesse fare fronte a una simile spesa sottrarrebbe ingenti mezzi da un impiego produttivo e costruttivo, per la sistemazione e la rinascita economica, forestale, agricola e sociale della montagna, d'altra parte lo Stato finirebbe col caricare ancora

quelle spese sulle spalle del contadino montanaro. La miseria e la rovina del montanaro si aggraverebbero. Quindi, quando la D.C. ed il suo ministro dell'Agricoltura parlano di trasformare la mezzadria in piccolo proprietario, fanno come al solito della demagogia e non danno nessun contributo alla soluzione di un problema che si impone, ma che non sanno risolvere, perché esige tutto un nuovo indirizzo della politica italiana.

A nostro avviso, allo stato attuale delle cose, un grande passo in avanti rinnovatore e costruttivo potrebbe essere rappresentato dal superamento del contratto di mezzadria e dal suo mutamento in contratto di affitto a lunga scadenza, con disdetta solo per giusta causa, con canone variabile dall'8 al 12 per cento della produzione vendibile. Ma se questa trasformazione del contratto di mezzadria in contratto di affitto a lungo termine diretto può offrire la base di un nuovo rapporto sociale suscettibile di modificare la situazione della nostra montagna, a ben poca cosa si ridurrebbe se non fosse accompagnata da tutta una serie di effettive misure sovvenzionatrici, creditizie, assistenziali da parte dello Stato, a favore di questo nuovo contadino coltivatore di mezzo podere, che dovrà essere fatto agevolazioni fiscali e dovrà avere diritto all'assistenza mutualistica, ecc.

Ma questo non basterà: lo Stato dovrà finanziare, sostenere, stimolare l'attuazione di un insieme di opere pubbliche, di strade, di acquedotti, di fumi, di rimboschimenti, di servizi pubblici, ecc., senza i quali l'economia agricola e « la vita sociale » non potranno rifiorire in montagna.

Sembra a noi che i criteri informativi di una simile proposta abbiano fra l'altro il vantaggio non solo di fare dell'attuale famiglia del contadino montanaro un collettivo che si appropria un collettivo più forte e fiducioso, ricostruttore di una economia più progredita, ma anche quello di incontrare il favore di un grande numero degli attuali piccoli e medi proprietari di queste terre, che nel corso degli anni le rivedrebbero rifiorite ed arricchite. Ciò dovrebbe naturalmente comportare un impegno crescente ed un obbligo per loro di reinvestire nei poderi una parte della rendita accresciuta.

E' nostro parere che il problema della modificazione e del superamento della mezzadria in alta collina e montagna venga dibattuto in sede di Conferenza Nazionale del Partito.

LAURA DE CHUSOLE

Non vediamo anche che la stessa emancipazione femminile è mal compresa dai compagni che vedono nascerla da questa evoluzione chissà che orrori — il per-

Fra i successi del nostro lavoro di comunisti ottenuti in questi ultimi tempi è indubbio che quelli che annoverano anche quelli avuti per il dialogo e per l'intesa con i giovani cattolici. A mio parere però questi successi debbono ritenersi ancora inadeguati.

Le cause di ciò sono innanzitutto da ricercare nelle deficienze di orientamento su questo problema dei nostri quadri.

Troppe organizzazioni di Partito hanno ritenuto di affidare alle sole forze della FGGI questo compito, che per il livello dei suoi quadri e la complessità del problema non sono bastevoli ad una giusta elaborazione della nostra azione.

Ma anche la Direzione nazionale della FGGI non sempre è stata tempestiva nell'orientare le organizzazioni provinciali ed elaborare la attività di lavoro sulla base dello studio delle diverse situazioni che si presentavano.

Anche nella nostra provincia di Reggio Emilia si è manifestata una scarsa chiarezza di lavoro in questa direzione, che si è espressa a volte in un facile ottimismo, a volte in un eccessivo pessimismo.

Succede che abbiamo ottenuto con iniziative unitarie per il Decennale della Resistenza e contro il riarmo della Germania. Ma, preoccupati di far sì che tutto il nostro lavoro acquisisse più concretezza, abbiamo orientato la nostra organizzazione a ricercare l'unità coi giovani cattolici anche sui problemi economici e locali, per non indicando l'esigenza di legare questi al-

le questioni di fondo. E' giustamente Pecchioli sostiene che ciò è manchevole. Ma come fare però, a dare questa impostazione al nostro lavoro per le questioni che si pongono oggi?

Una delle cause fondamentali del malcontento della gioventù cattolica è indubbiamente provocata dalla attuale situazione economica del nostro Paese ed in particolare dalla estesa disoccupazione. Giusta quindi tutta la nostra azione, assieme al Sindacato, per dare lavoro alla gioventù, per la assunzione nelle fabbriche di mano d'opera giovanile.

Ma come abbiamo legato queste lotte particolari alla esigenza di un nuovo indirizzo della politica italiana?

Tutti sappiamo che la disoccupazione, in Italia, non si risolve con un programma governativo o con una legge di opere pubbliche, di cantieri scuola. Il fenomeno della disoccupazione in Italia è di tipo particolare, e trova la sua causa nella struttura economica del nostro Paese, che è caratterizzata dalla esistenza di pochi e potenti monopoli, grossi complessi industriali, di grande proprietà terriera.

Per risolvere la situazione della disoccupazione il movimento democratico lotta per eliminare, o perlomeno limitare, il potere economico dei monopoli. La nostra attività sui problemi economici e sociali della gioventù ha cercato, di conseguenza, di far sentire alla gioventù cattolica la esigenza di un nuovo indirizzo politico per modificare la struttura della nostra economia?

Un buon successo, ad esempio, nella nostra provincia ha avuto l'iniziativa delle conferenze della gioventù cattolica che ha dato luogo a più di 130 conferenze locali alle quali hanno partecipato parecchi giovani cattolici. Ma anche per questa iniziativa si sono riscontrati troppi sulla dentatura delle condizioni della gioventù delle campagne, e poco sulle indicazioni dei rimedi fondamentali per risolvere questa situazione. Con una simile deficienza è facile comprendere che vi è il pericolo che tutto si fermi e che i legami coi giovani cattolici si disperdano.

Era, però, non indicando l'esigenza di legare questi al-

Ciò è tanto più necessario perché i giovani cattolici che militano nell'A.C. e nella D.C. condannano le classi retrive (eversive come dicono essi), e aspirano alla soluzione dei problemi economici e sociali del Paese, ma non sanno quale è la via che si deve percorrere per realizzare le loro aspirazioni e non vedono nei monopoli i nemici principali della economia italiana. Spetta a noi quindi dare ad essi questa chiarezza e vogliamo contribuire efficacemente ad allargare lo schieramento di lotta per un nuovo indirizzo di politica italiana.

HERMES GRAPPI

AUGURATE UN FELICE 1955

con un regalo che vi ricordi sempre!

Regalate

un radoricevitore di alta qualità, di moderne concezioni e di una marca garantita da milioni di apparecchi funzionanti in tutto il mondo:

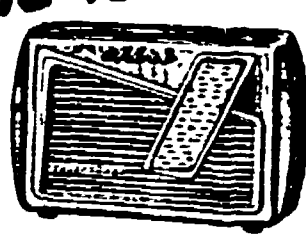
TELEFUNKEN

Vendita presso oltre 2000 negozi concessionari Telefunken in tutta Italia.

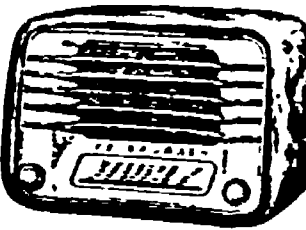
Radioricevitore

TELEFUNKEN

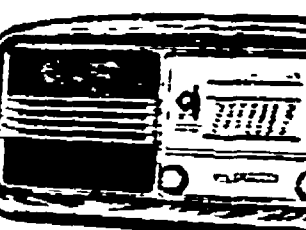
la marca mondiale



MIGNONETTE BABY L. 23.000



FAVORIT BABY L. 26.000



FAVORIT BABY L. 26.000

